

Forum Merkel rilancia i temi del lavoro e del ruolo delle donne
Argomenti che dopo le campagne elettorali spariscono
Ma si tratta di una risorsa che permette di incrementare il Pil,
che può essere stimolata anche con incentivi e correttivi



POLITICHE AL FEMMINILE PER AIUTARE LA CRESCITA

di **Veronica De Romanis**

Raramente i capi di Stato e di governo si siedono intorno ad un tavolo per discutere di donne con le donne. Lo ha fatto, invece, (non a caso) una donna, Angela Merkel organizzando, in occasione della presidenza tedesca del G7, un Forum con donne provenienti da tutto il mondo. Una novità per un Paese che ospita il G7 ma anche per la cancelliera, che fino ad ora non aveva dato grande importanza alle questioni di genere. Nei due giorni di lavori (ieri e oggi), 50 partecipanti hanno esaminato insieme alla Cancelliera come rafforzare il ruolo delle donne in vari ambiti, da quello economico a quello politico, dalle nuove tecnologie alla salute.

La Merkel ha ascoltato le conclusioni dei lavori dei quattro gruppi (chi scrive ha partecipato al gruppo Women's Economic Empowerment). Ha poi preso la parola, partendo da un dato. Nonostante le donne rappresentino la metà della popolazione mondiale, partecipa al mercato del lavoro solo il 55%. Il tasso di partecipazione invece che aumentare diminuisce: dal 1990 è

sceso del 2%. Chi lavora, nella maggior parte dei casi, lo fa in maniera precaria, in settori poco qualificati e a fronte di un salario inferiore a quello degli uomini nella stessa posizione. Anche chi fa impresa è penalizzata rispetto agli uomini, sia in termini di formazione sia di accesso alle risorse finanziarie perché opera in settori meno profittevoli. In politica la situazione non migliora: le donne rappresentano il 22% dei parlamentari nazionali nel mondo e si contano solamente 10 donne capo di Stato e 14 capo di governo.

Provare a trovare soluzioni discutendone con le donne non rientra (come potrebbero pensare i malpensanti) in una strategia del «politicamente corretto» di Angela Merkel. Si tratta di una scelta ben ponderata di politica economica. Come ha sottolineato lei stessa: «Una maggiore partecipazione delle donne — e delle giovani donne — al mercato del lavoro è uno degli strumenti più efficaci per ridurre la povertà». Stime recenti indicano che le donne investono il 90% del loro salario nella cura e nell'educazione della propria famiglia. In altre parole, le donne che lavorano investono nel futuro e pertanto contribuiscono a sviluppare il potenziale di crescita del Paese in cui operano.

L'Italia è tra gli Stati avanzati

che dovrebbero prestare maggiore attenzione a questi temi, di cui si parla in ambiti accademici, molto meno nei tavoli politici. Talvolta appaiono come «priorità» nei programmi elettorali ma poi spariscono dalle agende di governo. L'Italia ha il tasso di partecipazione femminile (52,2 per cento) più basso tra i Paesi sviluppati, dopo la Turchia (36,6 per cento) e il Messico (44,5 per cento). Persino la Spagna e la Grecia fanno (molto) meglio di noi (rispettivamente 69,8 per cento e 59 per cento). Le giovani italiane poi, sono le più penalizzate perché lavora solo il 14,1 per cento, contro il 36,9 per cento della media dei Paesi Ocse. In questo caso, l'Italia è addirittura penultima, davanti solo alla Grecia (10,9 per cento). Ogni anno passato in coda a queste classifiche si traduce in perdite di crescita e di ricchezza. È stato stimato, infatti, che se la partecipazione femminile italiana si allineasse entro il 2030 a quella maschile (74,7 per cento), il Prodotto interno lordo pro capite aumenterebbe di circa un punto percentuale l'anno.

Eppure, quando la politica italiana si è occupata delle tematiche legate alle donne qualcosa è riuscita a cambiare. Basti pen-

sare alla legge sulle quote di genere nei consigli di amministrazione, che sta producendo i suoi effetti. Proprio sulla questione della leadership femminile, la cancelliera ha dedicato una parte delle sue conclusioni: «I Paesi con maggiore leadership e partecipazione delle donne alla vita economica, politica e civile», ha dichiarato, «tendono ad essere più inclusivi e democratici e ad avere un maggiore grado di sviluppo economico». Una indicazione chiara dell'agenda di politica economica dei prossimi anni della cancelliera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

